

Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche

Elena Postigo Solana*

Cos'è il transumanesimo?

Il transumanesimo è stato definito come “un movimento culturale, intellettuale e scientifico, che afferma il dovere morale di migliorare le capacità fisiche e cognitive della specie umana e di applicare le nuove tecnologie all'uomo, affinché si possano eliminare aspetti non desiderati e non necessari della condizione umana come la sofferenza, la malattia, l'invecchiamento, e persino, l'essere mortali”.¹ In questa maniera Nick Bostrom, uno dei suoi massimi teorici e Presidente della *World Transhumanist Association (WTA)*, afferma che il Transumanesimo rappresenta un nuovo paradigma sul futuro dell'uomo, che raduna scienziati che provengono da diverse aree (Intelligenza Artificiale, Neurologia, Nanotecnologia e altri ricercatori in biotecnologia applicata), filosofi e uomini di cultura con lo stesso obiettivo: alterare, migliorare la natura umana e prolungare la sua esistenza.

La stessa definizione di Transumanesimo pone già una serie di interrogativi fondamentali: cosa intendiamo per miglioramento (*Enhancement*) della specie umana?² Dov'è il limite tra terapia e mi-

* Professore Associato di Bioetica e Antropologia presso l'Universidad CEU S. Pablo, Madrid (recapito per la corrispondenza: epostigo@ceu.es).

1 BOSTROM N. *Intensive Seminar on Transhumanism*. Yale University, 26 June 2003. Nick Bostrom è un filosofo svedese, esperto in Intelligenza Artificiale, che lavora presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Oxford, attualmente dirige il *Future of Humanity Institute* della stessa università. Si possono trovare tutti i suoi articoli e altre pubblicazioni in: <http://www.nickbostrom.com> (accesso del 20.04.2009).

2 A questo proposito, voglio segnalare l'ultimo volume pubblicato dai sostenitori dell'*Enhancement* e della eugenesia liberale, questo volume raccoglie i contributi dei massimi esponenti di questa corrente, P. Singer, J. Harris, J. Sandel, A. Sandberg, J. Savulescu, N. Bostrom: SAVULESCU J, BOSTROM N (ed.). *Human Enhancement*. Oxford: Oxford University Press; 2009.

grioramento? L'uomo si serve da sempre dei mezzi – naturali e artificiali – per potenziare le sue capacità abituali (si pensi agli occhiali) o per migliorare il suo corpo e la sua mente: ci sono dei limiti etici a queste azioni? Quando un uomo è “normale” e quando non lo è? Il criterio di normalità è stabilito in base a degli standard fisici e a statistiche sul numero di esseri umani che la possiedono? Anche il tema dell'*Enhancement* pone di per sé numerose domande che richiedono uno specifico studio scientifico ed etico, ma la trattazione di questo tema – di per sé strettamente legato al Transumanesimo – non sarà oggetto di analisi in questa sede, in cui ci occuperemo invece dei soli fondamenti teorici di quest'ultimo.³

È sempre Bostrom ha precisare una distinzione tra un “transumano”, che sarebbe un essere umano in fase di transizione verso il postumano, vale a dire, qualcuno con capacità fisiche, intellettuali e psicologiche “migliori” rispetto ad un “umano normale”; e un “postumano”, che sarebbe un essere (non determina se naturale o artificiale) che ha le seguenti caratteristiche: aspettative di vita superiori ai 500 anni, capacità cognitive due volte al di sopra del massimo possibile per l'uomo attuale, controllo degli input sensoriali, senza sofferenza psicologica. Si tratterebbe, cioè, di qualcuno le cui capacità oltrepassano in modo eccezionale l'essere umano attuale, al punto tale di eliminare ogni possibile ambiguità tra l'umano e il postumano: qualcuno, in definitiva, completamente diverso. Sarebbe un ente “più perfetto” dell'essere umano e del transumano. Un postumano, a detta di Bostrom, potrebbe godere di un ampliamento della vita senza deteriorarsi, di maggiori capacità intellettuali (sarebbe più intelligente degli altri), avrebbe un corpo in concordanza coi suoi desideri, potrebbe fare copie di se stesso, disporrebbe di un controllo emozionale totale.

³ Cfr. BOSTROM N, ROACHE R. *Ethical Issues in Human Enhancement* in RYBERG J ET AL. (ed.). *New Waves in Applied Ethics*. Palgrave: Macmillan; 2007.

La Dichiarazione dei principi Transumanista

Il movimento transumanista ha raccolto i principi fondamentali della teoria nella seguente dichiarazione:⁴

L'umanità sarà radicalmente trasformata dalla tecnologia del futuro. Prevediamo la possibilità di ri-progettare la condizione umana in modo da evitare l'inevitabilità del processo di invecchiamento, le limitazioni dell'intelletto umano (e artificiale), un profilo psicologico dettato dalle circostanze piuttosto che dalla volontà individuale, la nostra prigionia sul pianeta terra e la sofferenza in generale.

Uno sforzo di ricerca sistematico sarà necessario per comprendere l'impatto di tali sviluppi per ora all'orizzonte e le loro conseguenze a lungo termine.

I transumanisti ritengono che per usufruire delle nuove tecnologie, sia necessario mantenere un'apertura mentale che ci permetta di adottare tali tecnologie invece di tentare di proibirne l'uso o lo sviluppo.

I transumanisti sostengono il diritto morale di utilizzare metodi tecnologici, da parte di coloro che lo vogliano, per espandere le proprie capacità fisiche ed intellettuali e per aumentare il livello di controllo sulla propria vita. Aspirano ad una crescita personale ben al di là delle limitazioni biologiche a cui è legato l'uomo odierno.

È imperativo, nel pensare al futuro, considerare l'impatto di un progresso tecnologico in continua fase di accelerazione. La perdita di potenziali benefici a causa di tecnofobia e proibizioni immotivate e non necessarie sarebbe una tragedia per il genere umano. Bisogna però avere presente che un disastro o una guerra causati o resi possibili da una tecnologia avanzata, potrebbero portare all'estinzione di ogni forma di vita intelligente.

È necessario creare luoghi di incontro in cui razionalmente discutere i passi da intraprendere verso il futuro ed è necessario creare le strutture sociali in cui possano essere implementate le decisioni responsabili.

4 Cfr. <http://www.transhumanism.org> (accesso del 20.04.2009). Inoltre, si possono trovare numerosi spunti sulla teoria nel volume di: YOUNG S. *Designer Evolution: a transhumanist manifesto*. New York: Prometheus Books; 2006.

Il transumanesimo è fautore del benessere per tutti gli esseri senzienti (siano questi umani, intelligenze artificiali, animali o potenziali extraterrestri) ed include molti principi dell'umanesimo moderno. Il Transumanesimo non sottoscrive alcun partito o programma politico”.

Breve storia del Transumanesimo e nomi rilevanti

È stato lo stesso Bostrom a delineare quali siano stati i passi fondamentali lungo la storia della Filosofia e della Scienza che hanno portato alla teoria transumanista.⁵ Questa teoria affonda le sue radici nell'antichità greca e trova lungo tutta la storia tracce degli elementi che la fanno sorgere. L'uomo ha desiderato da sempre migliorare le proprie condizioni fisiche e mentali tramite diversi metodi ed essere felice. Ma senza alcun dubbio la Rivoluzione Scientifica e il pensiero moderno costituiscono una svolta, sia nel modo di fare scienza, sia nella visione particolare sull'uomo. In particolare, per quanto riguarda il ruolo della scienza, con D. Hume, I. Newton, T. Hobbes e F. Bacon, si pongono le basi di un razionalismo che enfatizza lo sviluppo scientifico e che è sempre ottimista sulle sue possibilità. Mentre per ciò che riguarda la visione sull'uomo, da Cartesio in poi si ritornerà sostenere un dualismo nel modo di concepire la natura umana. Da una parte l'uomo verrà inteso come *res cogitans*, come un ente pensante, e quindi ridotto spesso al uso puntuale e concreto delle sue capacità razionaliste, da qui deriveranno le visioni funzionalistiche dell'uomo secondo cui questo è soltanto tale quando esercita la capacità razionale; ma dall'altra la natura umana verrà intesa alla maniera humeiana, e vale a dire, ridotta alle sue qualità meramente materiali. Come ben sappiamo, da questo riduzionismo dell'uomo a materia, unitamente alla visione funzionalista, sorge l'idea dell'uomo inteso in senso neurobiologicista, l'uomo è soltanto la sua capacità razionale e l'identificazione di questa con la realtà materiale.

⁵ Cfr. BOSTROM N. *A History of Transhumanist Thought*. Journal of Evolution and Technology 2005; 14 (1): 1-25.

Una versione aggiornata dell'“uomo-macchina” di La Mettrie, secondo qui questo non è altro che un ingranaggio perfetto di parti materiali, è rappresentata dal *cyborg* attuale (ente che è metà cibernetico, metà organico). Oltre al concetto di natura di Hume, influiscono anche nei transumanisti le teoria utilitariste di J. Bentham e di J. Stuart Mill, oltre che l'etica pragmatistica posteriore di C. Peirce e W. James.

Un altro momento del pensiero occidentale rilevante per il Transumanesimo è rappresentato dalla teoria evolucionista enunciata da Darwin nel suo volume *l'Origine delle specie* (1859), in cui si verrebbe a corroborare la tesi materialista di Hume sulla natura umana. Secondo l'evoluzionismo, com'è noto, l'evoluzione è un fenomeno esclusivamente materiale, una combinazione tra i cambiamenti materiali e il caso ed è ancora in corso. Secondo gli autori transumanisti ci troveremmo in un momento speciale in cui l'uomo *technologicus* sarebbe in grado di cambiare la sua natura mediante la biotecnologia e altri mezzi, e orientarla verso una nuova specie postumana più perfetta. Nella ricostruzione delle sue radici, infine, si riconosce la paternità del termine “Transumanesimo” a J. Huxley che, nel 1927, per primo che utilizzò tale parola.

La tesi transumanista prende anche forza da tutti gli studi realizzati sull'Intelligenza Artificiale nella seconda metà del '900. Si pensi a A.M. Turing negli anni '50 e a tutti gli autori posteriori così come ai cosiddetti “futuristi” degli anni '60-'80 in America: E. Drexler (*Engines of Creation*, 1986), C. Peterson, R. Ettinger e la criogenizzazione ipotizzata nel suo volume *The prospect of Immortality* del 1964. Si arriva così, nel 1997, alla fondazione della *World Transhumanist Association*, presieduta da Nick Bostrom.⁶ Tra gli autori che portano avanti la teoria potremmo citare D. Pearce, A. Sandberg, neuroscienziato svedese ed esperto in Intelligenza Artificiale che lavora presso il *Oxford Uehiro Centre for Practical Ethics* della Facoltà di Filosofia dell'Università di Oxford,⁷ S. Young, J. Hughes

6 Cfr. *Ibid.*

7 Si possono trovare alcune delle sue pubblicazioni e idee presso il suo sito web: <http://www.aleph.se> (accesso del 20.04.2009). Inoltre, si possono trovare informazioni sul “Progetto Miglioramento” che porta avanti l'*Institute for the Future of Humanity* dell'Università di Oxford presso il sito web: <http://www.enhanceproject.org> (accesso del 20.04.2009).

(*Citizen Cyborg*), R. Naan (*More than human: Embracing the promise of biological Enhancement*), M. More e T. Morrow che fondano l'*Extropy Institute* nel 1992, A. Chislencko, R. Hanson, J. Harris, Ordinario di Filosofia presso l'Università di Manchester che, nel 2007, pubblicò il suo controverso volume *Enhancing the species* e tanti altri ancora non molto noti, che lavorano nella stessa linea.

Nello stesso seminario citato precedentemente, dove Bostrom ripercorse i passi della storia transumanista, troviamo anche alcune delle critiche ricevute lungo gli ultimi dieci anni e, in particolare, un riferimento espresso viene rivolto ad autori come F. Fukuyama,⁸ L. Kass in *The wisdom of repugnance* (1997) e *Life, Liberty and the Defense of Dignity* (2002), B. McKibben in *Enough* (2003), a cui aggiungiamo due opere successive molto lucide che mettono in rilievo i problemi e alcune delle incongruenze della teoria: il libro di J. Habermas *The future of human nature* (2003), e il volume di J. Ballesteros *Biotecnología y Posthumanismo*.⁹

Possono essere considerati come punti fondamentali su cui poggia la teoria i seguenti tre: una grande fiducia e ottimismo sulle possibilità – molte ancora ignote – della scienza; la natura umana ridotta a pura materia; la mente umana ridotta a connessioni neuronali. Il quadro complessivo quindi presenta l'idea di una scienza assolutizzata, in cui geni e neuroni fanno da elementi motori. Torneremo più avanti sulla validità di questi assunti.

Bostrom considera che il crescente sviluppo di ambiti della scienza quali la medicina anti-invecchiamento, l'ingegneria genetica, l'intelligenza artificiale, la nanotecnologia, la criogenizzazione, ecc. mostrano come ci siano sufficienti ragioni scientifiche per pensare che l'ipotesi di lavoro possa arrivare ad avverarsi.

Le possibilità sul futuro dell'uomo che Bostrom pone sono fondamentalmente tre: la scomparsa o estinzione dell'uomo, l'evoluzione verso una specie superiore (il postumano), il rimanere in un fluttuare continuo tra miglioramento umano e postumano senza arrivare

⁸ F. Fukuyama realizza la sua critica nel volume *Our Posthuman Future: Consequences of the Biotechnology Revolution*. New York: Farrar, Straus and Giroux; 2002.

⁹ BALLESTEROS J, FERNÁNDEZ E (ed.). *Biotecnología y Posthumanismo*. Navarra: Editorial Aranzadi; 2007.

a realizzare questa possibilità. In suo articolo intitolato *The Future of Humanity*, Bostrom offre una rappresentazione dell'andamento del futuro dell'umanità nella seguente maniera:¹⁰

Come si realizza il transumanesimo sul piano pratico?

Una volta enunciati i principi fondamentali della teoria, vediamo ora quali siano le modalità concrete attraverso cui – sempre nella prospettiva degli autori che sostengono tale teoria – si produrrà questo passaggio dalla specie umana ad una superiore.¹¹

In primo luogo, si pone l'eugenetica embrionale e prenatale, ovvero la selezione degli esseri umani “senza difetti e patologie” e la eliminazione dei malati per via tecnica. Di fatto, il movimento transumanista e i sostenitori dell'eugenetica liberale, come ad esempio J. Savulescu, sostengono la liceità dell'elezione degli embrioni sani e la eliminazione di quelli con patologie gravi, e non gravi. Non solo: anche l'eliminazione, attraverso l'aborto, di feti che presentano anomalie congenite.¹² In secondo luogo, si guarda alla nanotecnologia molecolare: attraverso l'introduzione di *microchips* in diverse parti del corpo umano si vuole, infatti, attivare e potenziare certe capacità, in particolare quelle cerebrali. In analogia, si può pensare a ciò che già avviene in alcune condizioni patologiche o di disabilità in cui, attraverso l'ausilio di microprotesi auditive e visive, oppure con parti del corpo umano bioniche, si incrementano alcune capacità umane. Tutto ciò, in una prospettiva transumanista, troverebbe applicazione non soltanto in ambito terapeutico, ma anche, e soprattutto, in vista del potenziamento dell'attività di alcuni organi (ad es., resistenza cardiorespiratoria).

Un'altra possibilità è rappresentata dall'uso di farmaci per con-

10 Cfr. BOSTROM N. *The future of Humanity* in BERG OLSEN JK(eds.). *New Waves in Philosophy of technology*. Palgrave: MacMillan; 2007.

11 Cfr. BOSTROM N. *What is transhumanism?* (accesso del 20.04.2009, a: <http://www.transhumanism.org/index.php/WTA/more/151>).

12 Cfr. SAVULESCU J. *New breeds of humans: the moral obligation to enhance*. *Ethics, Law and Moral Philosophy of Reproductive Biomedicine* 2005; 1: 36-40; AGAR N. *Liberal Eugenics. In Defence of Human Enhancement*. Oxford, UK:Blackwell; 2004.

trollare il benessere emozionale (antidepressivi), al fine di ridurre l'impatto negativo di certe esperienze bloccando i centri di controllo e i neurotrasmettitori. Se – come abbiamo detto precedentemente – la mente umana e tutta la sua attività viene ridotta a pure connessioni neuronali, in gran misura messe in atto per reazioni fisico-chimiche, è ovvio che conoscendo bene i meccanismi di azione sarebbe possibile introdurre sostanze per cambiare certe situazioni e andare incontro ad altre. Allo stesso modo, il consumo di certe “pillole della personalità”, potrebbe modificare la personalità per superare limiti quali la timidezza, oppure incrementare la capacità creativa ed emozionale. In definitiva, si guarda a questa applicazione in analogia a ciò che accade oggi con il “dopping”. Non per niente alcuni di questi autori, come J. Savulescu, giustificano moralmente il dopping nello sport.

Si prendono in considerazione, inoltre, le possibilità di ampliamento delle aspettative di vita mediante l'uso di terapie geniche o metodi biologici che permettano di bloccare l'invecchiamento cellulare. Attualmente questo non è possibile: si può forse rallentare il processo, ma non fermarlo. A nostro avviso, una simile prospettiva appare quanto meno utopica sia ora e sia in futuro, poichè significherebbe prescindere da una dimensione intrinseca allo scorrere del tempo nelle sostanze organiche. La temporalità e l'invecchiamento degli esseri organici sono, infatti, caratteristiche proprie della materia viva. Ciononostante, alcuni pensano persino di arrivare a superare il limite della morte mediante la crioconservazione e la rianimazione di pazienti in sospensione criogenica. Di fatto, in alcuni centri viene realizzata la crioconservazione di persone decedute nella speranza di poterle riportare in vita e, in un futuro lontano e con il progredire della scienze, utilizzare soluzioni terapeutiche ancora da venire. Possibilità come queste – tra l'utopia e la credenza cieca nelle possibilità della scienza – suscitano in noi molte perplessità, se non scetticismo totale, poichè in una visione nella quale l'uomo non è concepito soltanto come materia, queste prospettive appaiono prive di senso e portatrici di una pretesa assurda.

Ma l'elenco delle possibilità verso cui i transumanisti si rivolgono non è ancora completa. Alcuni autori, infatti, partendo sempre da una visione meccanicistica dell'uomo, in cui il cervello e le sue

informazioni sarebbero riducibili alla sola materia, sono arrivati ad ipotizzare la possibilità di una esistenza post-biologica: attraverso una sorta di “scanner”, si vorrebbe ottenere una scansione della matrice sinaptica dell’individuo, al fine di riprodurla in un secondo momento in un computer. In questo modo, analogamente a ciò che succede in una trasmissione-dati di tipo virtuale, si potrebbe produrre il trasferimento del vissuto soggettivo da un corpo biologico (ormai deceduto), sia in un altro organico (trapianto di cervello), sia in un sostrato puramente materiale-digitale. In accordo e coerenza con quanto detto, alcuni autori hanno pensato alla possibilità di “macchine iper-intelligenti” in cui avvenga la combinazione di una parte cibernetica ed una parte organica: il cosiddetto *cyborg* (*cybernetics-organism*), una “creatura” in parte organica, in parte meccanica.

Tutte le affermazioni e i metodi enunciati, che rientrano all’interno del progetto volto a realizzare i fini del transumanesimo, verso un postumano, vengono denominati come il “Postulato tecnologico”. Il “Postulato tecnologico”, secondo questi autori, si realizzerà nei prossimi 100 anni con l’aiuto e l’appoggio del *Foresight Institute* per la ricerca e la nanotecnologia, e del *Extropy Institute* per l’espansione delle capacità, l’autotrasformazione e l’ottimismo dinamico, diretto da M. More, entrambi creati alla fine degli anni ’80.

Analisi critica dei presupposti antropologici della teoria e implicazioni bioetiche

Di fronte alla teoria, al contenuto del “postulato transumanista”, in parte già messo in pratica – si pensi, ad esempio, alla selezione eugenetica degli embrioni affetti da una patologia –, sorgono numerose domande, alcune di queste lasciate ancora senza risposta da parte dei transumanisti. Cercheremo di evidenziarle in questa sezione.

F. Fukuyama ha definito il Transumanesimo come “una delle idee più pericolose del mondo”¹³ poiché essa altera la natura umana e il concetto di totale uguaglianza tra tutti gli esseri umani, fondamento

13 Cfr. FUKUYAMA. *Our posthuman future...*

di ogni società democratica. Anche J. Habermas ha criticato la teoria e i presupposti del Transumanesimo e dell'*enhancement* in quanto essi eliminerebbero la possibilità di autonomia morale dell'individuo umano, poiché questa sarebbe sottomessa ad interessi sociali, politici o economici. A nostro avviso, la problematicità di questa teoria risiede in primo luogo nei suoi presupposti antropologici, assunti come veri e assoluti, ed invece assai discutibili e, di fatto, non universalmente riconosciuti. Enunceremo di seguito i più rilevanti, proponendone una analisi critica.

In primo luogo si pone il concetto di natura umana e dell'uomo ridotto a pura materia: gli autori che portano avanti questa teoria, per lo più derivanti dalla tradizione anglosassone, e in molti casi prescindendo completamente dal contributo del pensiero classico (si pensi, ad esempio, ad Aristotele, Tommaso d'Aquino o Immanuel Kant), così come da autori contemporanei che ad essi si ispirano (R. Spaemann, A. MacIntyre, M. Nussbaum, ecc.), il cui apporto teorico viene rifiutato in base a pregiudizi infondati e, soprattutto, senza il supporto critico delle teorie stesse, che vengo anzi qualificate come vuote, astratte e prive di senso pratico (una sorta di fallacia *ad hominem*, poiché vengono squalificate senza argomenti). In tal modo, assumendo soltanto la filosofia moderna, in particolare quella ispirata a Hume, all'empirismo e al neoempirismo derivato dalle sue teorie (si tratta di una assunzione del tutto acritica, priva del confronto con altre teorie), questi autori affermano che *ens est percipi* e che quindi "uomo" è soltanto ciò che percepisce, la realtà materiale, corpo, struttura, senza considerare la sua potenzialità, la sua finalità intrinseca o la possibilità dell'esistenza di qualcosa d'immateriale. L'uomo è materia. Si produce così il primo riduzionismo biologicista che, unito alla considerazione della cosiddetta "fallacia naturalistica", stabilisce l'impossibilità di un'etica che possa scaturire dalla natura umana (finalizzata e razionale) e i fini vengono o scelti autonomamente dalla razionalità della persona o in base a criteri estrinseci di utilità pragmatica. Questi autori non assumono mai la carica della prova, vale a dire, non accettano la visione finalistica della natura umana, ma la negano senza argomenti forti e dettagliati. Ciò manifesta almeno due cose: la prima è che essi non conoscono autori come Aristotele-

le, Tommaso, ecc, e la seconda è che se li conoscono non li prendono in considerazione.

L'uomo, pertanto, considerato come un meccanismo materiale complesso che funziona, appunto, meccanicisticamente (si ricordi l'uomo-macchina di J.O. de la Mettrie), non sorprende che si parli della possibilità di certi esseri in cui la nanotecnologia e la cibernetica sostituiscano completamente la natura umana, portando l'uomo verso una sorta di essere artificiale o "postumano". Se siamo soltanto materia, e se un giorno riusciremo a capire completamente come "funziona" l'uomo, quale difficoltà avremo nel fare un uomo artificiale? Già nel film di culto *Blade Runner* si pone la domanda della differenza tra l'umano e il replicante prodotto artificialmente. Arriverà un'epoca (pensano loro), in cui potremo fare replicanti umani perfetti e identici all'uomo ma artificiali.

A questo riduzionismo materialista viene unito un secondo livello o un secondo riduzionismo, vale a dire, il riduzionismo neuronale. Non siamo soltanto materia, ma siamo soprattutto connessioni neuronali. Il giorno in cui l'uomo potrà decifrare il modo in cui funziona il cervello avremo scoperto come funziona l'uomo (per loro identificato con ciò che l'uomo è). Riguardo questa forma di riduzionismo facciamo due osservazioni: 1. sono state fatte numerose critiche al riduzionismo neurobiologicista, ad esempio R. Penrose che, ispiratosi a C. Gödel, afferma che un computer è capace soltanto di ragionamento algoritmico (basato su sequenze logiche), mentre il cervello umano è aperto all'improvvisazione e all'inatteso, al caotico, vale a dire, è creativo; 2. siamo dell'idea che affermare che "l'uomo è soltanto frutto di connessioni neuronali" sia un'ipotesi priva di dimostrazione. Un postulato senza dimostrazione empirica totale, e non solo, un postulato che contraddice il fondamento stesso e il punto di partenza dell'empirismo: esiste soltanto ciò che posso percepire e sentire, vale a dire, quello che si afferma non si da ancora. Ancora non siamo capaci di tradurre tutti gli stati mentali in stati neuronali o connessioni neurofisiologiche. Il cervello è più complesso di quanto pensiamo, e l'attività mentale non è riducibile all'attività fisiologica poiché la mente non è soltanto cervello. Per altro, questa questione, il rapporto mente-cervello è stata discussa a lungo da tanti autori tra cui E. Husserl, H. Bergson, J. Eccles e K. Popper, per citarne solo

alcuni. Sappiamo che le tesi a tal riguardo sono tre: l'uomo identificato con il suo cervello (fiscismo neurobiologicista), l'uomo è in parte mente in parte cervello (dualismo interazionista), oppure l'uomo è un'unità duale di mente e corpo.

In secondo luogo, nella teoria transumanista si produce una eliminazione della realtà personale nella sua completezza, riducendola esclusivamente a razionalità. Come ben sappiamo, nell'età Moderna si produsse una deriva dall'*esse* all'*agere*, vale a dire, la derivazione del concetto di persona sostanziale a quello operativo, dall'essere alla coscienza, in modo tale che è persona soltanto chi ragiona (qui e ora), non è persona chi non ragiona (embrioni, feti, disabili privi dell'uso della ragione, persone in stato vegetativo persistente o persone in coma); inoltre, secondo questa prospettiva lo statuto personale può essere attribuito ad esseri non umani che apparentemente ragionano (certi primati superiori). Ebbene, i trasumanisti si spingono più in là nell'affermare – a nostro avviso paradossalmente – che potrebbero essere persone anche delle macchine che fossero apparentemente intelligenti. Questo riduzionismo funzionalista ha portato a considerare la persona soltanto come ente razionale e da una prospettiva efficientistica, ente che produce atti di ragione.

In terzo luogo, una volta che il concetto di persona è stato frainteso al punto da identificarsi con una razionalità funzionante, si determina un'incapacità a comprendere il senso della dignità ontologica intrinseca, di ogni essere umano. Se si elimina il fondamento ontologico che rende l'uomo essenzialmente diverso da altri esseri viventi, e lo si riduce ad un essere materiale, alla stregua di altri, si produce un egualitarismo ontologico quantitativo non di grado (siamo soltanto più complessi quantitativamente riguardo gli animali e persino gli oggetti o le macchine superintelligenti, ma nient'altro), il concetto di dignità rimane in balia di significati meramente soggettivi (qualità di vita,¹⁴ capacità di autonomia, ecc.), quando non si considera che do-

14 Cfr. BOSTROM N. *Dignity and Enhancement in Human Dignity and Bioethics: Essays Commissioned by the President's Council on Bioethics (Washington, D.C.)*. 2007 (accesso del 20.04.2009 a <http://www.nickbostrom.com>). In questo articolo l'autore tematizza il concetto di dignità dall'ottica dell'Enhancement e si constata come questa esclude il significato ontologico della dignità. Si veda inoltre sul tema: ID. *In Defense of posthuman dignity*. *Bioethics* 2005; 19(3): 202-219.

vrebbe essere eliminato dalla discussione antropologica e bioetica (si pensi al dibattito sostenuto in riviste di bioetica sul concetto di dignità come un concetto vuoto e inutile). Con ciò non intendiamo dire che questi concetti (qualità di vita, autonomia) strettamente legati a quello di dignità non siano importanti, ma riteniamo che siano significati derivati o analoghi di un concetto principale di dignità personale o valore intrinseco, che sorge con la generazione dell'essere umano e scompare con la sua morte. Inoltre, se l'essere umano non avesse un valore in se stesso, che senso avrebbe parlare di migliorare la sua qualità di vita o concedergli autonomia? La dignità o è originaria, l'uomo la possiede in quanto tale, oppure ci è concessa. In questo caso, chi è che la dà o la riconosce? Infatti, quello che sta accadendo è che dalla perdita del concetto di dignità ontologica come valore intrinseco e inalienabile di ogni uomo deriva direttamente la conseguenza per cui la dignità stessa può venire riconosciuta o meno dalle persone, dal potere tecnocratico, se non dal potere politico (si ricordi, ad esempio, come l'asserzione "vite non degne di essere vissute" posta a motivo dalle politiche naziste nella cosiddetta "Operazione eutanasia T4" produsse di fatto la discriminazione e l'eliminazione di persone deformi o con gravi demenze). D'altra parte, che senso avrebbe parlare di uguaglianza dei diritti per l'uomo se non vi fosse a fondamento di tale discorso il fatto che tutti abbiamo la stessa natura, e questa ha un valore in sé? Purtroppo, il giu-positivismo moderno, derivato da un concetto empirista di natura umana, ha portato a considerare questi diritti come frutto di un consenso, piuttosto che come qualcosa d'intrinseco all'essere umano.

Oltre alle tre questioni accennate sopra (natura umana, persona, dignità), siamo dell'avviso che al Transumanesimo manchino anche tante questioni da risolvere – alcune di esse vere e proprie aporie. Ne segnaliamo di seguito alcune.

Gli autori transumanisti sono soliti identificare perfezione fisica e felicità psicologica, vale a dire "tanto più sei perfetto, tanto più sei felice", ma tale equazione non è sempre corretta. La realtà mostra che possono darsi situazioni in cui l'imperfezione genetica non genera infelicità, o realtà di persone che pur in presenza di una malattia grave vivono una vita felice. La constatazione di questo fatto mette in luce come la felicità umana non è soltanto una questione di

“perfezione genetica”, ma qualcosa di più profondo, di morale, qualcosa che ha a che vedere con la persona nel suo insieme (questo è prova, in qualche misura, del fatto che non siamo soltanto materia). Inoltre, l’esperienza ci dimostra che ciò che più ci rende felici non è materiale o scientificamente dimostrabile (si pensi, ad esempio, all’amicizia o all’amore), vale a dire, l’uomo non tende a realizzare soltanto fini materiali, ma anche valoriali. Negli autori transumanisti si produce confusione tra qualità fisiche e qualità morali, “metamateriali”. Ci si dovrebbe anche chiedere se l’evoluzione, come ritengono loro, sia soltanto un processo materiale causale o qualcosa di più. Essi assumono come dogma l’evoluzione materialista casuale, senza rendersi conto che in gran misura un tale assunto è in contrasto con i suoi principi razionalistici. Perché credere nel progresso illimitato della scienza se la realtà ci dimostra come questa sbaglia e alle volte persino retrocede? Neppure l’utopia del progresso scientifico ottimistico è dimostrata. In essi si trova contemporaneamente un credo dogmatico nella scienza ed un’accusa di dogmatismo fideistico non dimostrato alla metafisica: essi, in definitiva, cadono in altrettanto dogmatismo scienziato e materialistico.

Oltre a queste domande di fondo se ne pongo altre sul piano pratico: prima di arrivare ad un uomo perfetto o postumano, che cosa facciamo con tutti gli “uomini non perfetti”? Mentre convivono umani e postumani chi stabilisce i diritti, e in base a cosa saranno tutti uguali, o saranno non uguali in diritti e doveri? Quale sarà il fondamento dell’uguaglianza/disuguaglianza? Perché si presuppone in maniera certa che sia desiderabile vivere indefinitamente? Abbiamo l’obbligo morale di migliorare l’essere umano o soltanto di dargli una vita miglior possibile? Cosa significa “migliorare”? Il miglioramento ha un significato soltanto biologico o anche morale? Chi stabilisce i limiti e i canoni del miglioramento biotecnologico? Lo stato, i tecnocrati?

Siamo dell’opinione che il progetto transumanista sia irrealizzabile nella sua totalità, lo consideriamo un’utopia al giorno d’oggi; ciononostante bisogna considerare che alcuni dei suoi metodi e le sue premesse siano già presenti oggi. Si pensi all’eugenetica e al materialismo neurobiologista. D’altra parte, l’essere umano è capace di fare tutto perché è libero, può persino annichilirsi se stesso. In

questo senso, appare quasi premonitore il titolo del libro di C.S. Lewis *L'abolizione dell'uomo*, scritto nel 1943.

Dal punto di vista bioetico le implicazioni più gravi del realizzarsi di questa teoria sono: l'eliminazione eugenetica degli esseri umani "imperfetti" o con malformazioni (aborto eugenetico e diagnosi preimpianto a fini selettivi),¹⁵ la creazione di embrioni umani "più perfetti", l'eliminazione dell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, l'uso di nanotecnologia con applicazioni umane senza pensare previamente alle sue conseguenze sull'uomo (si pensi ad esempio alla privazione, menomazione o controllo della libertà e della coscienza), la criogenizzazione dell'essere umano, ecc. Oltre che, di fondo, il crescere di una mentalità riduzionista dell'uomo, efficientista, e non rispettosa della dignità dell'essere umano in qualunque situazione questo si trovi.

In conclusione, riteniamo che la teoria transumanista, oltre ad avere dei presupposti antropologici discutibili sul piano teorico e delle conseguenze non lecite sul piano pratico, non sia in assoluto un nuovo "umanismo postmoderno e laico" (così come i suoi sostenitori affermano), ma piuttosto un antiumanesimo che surrettiziamente pone dei fini desiderabili per la specie umana, ma che nella sua realizzazione concreta passa per l'abolizione dell'uomo (per arrivare al postumano più perfetto) ed elimina come un qualcosa privo di valore l'uomo vulnerabile e fragile, senza prendere coscienza del fatto che proprio la fragilità del corpo umano, la sua limitatezza nel tempo e nello spazio, è cifra della sua grandezza. Ma tale presa d'atto è possibile soltanto da una prospettiva non materialistica, non riduzionistica della natura umana e la persona a materia, dal prevalere della dimensione filosofico-sapientziale al di sopra di quella tecnologica-strumentale.

15 A questo proposito si può consultare l'articolo POSTIGO E, DIAZ M. *Nueva Eugenesia: la selección de embriones in vitro*, in BALLESTEROS J, APARISI A (ed.). *Biotecnología, dignidad y Derecho: bases para un diálogo*. Pamplona: Eunsa; 2004: 79-110.

E. POSTIGO SOLANA

Parole chiave:

Key words:

RIASSUNTO

SUMMARY

Titolo